

CLAUS WESTERMANN

# GENESI



PIEMME

*Titolo originale dell'opera:*  
Claus Westermann, *Am Anfang. 1 Mose: Die Urgeschichte Abraham (Teil 1), Jakob und Esau Die Josephberzählung (Teil 2)*, © Neukirchener Verlag, Vluyn 1986.

*Traduzione dal tedesco a cura di:* Antonella Riccio  
*revisione di:* Fabio Dalla Vecchia

*Copertina:* Studio Aemme  
*Illustrazione di copertina:* Codice (sec. IX) della Biblioteca Apostolica Vaticana, *Cosmas Indicopleustes. Topographia Christiana.*

GD 372



I Edizione 1989

© 1989 - EDIZIONI PIEMME S.p.A.  
15033 Casale Monferrato (AL) - Via del Carmine, 5  
Tel. 0142/70356-7-8 - Telex 226818 Piemme I - Telefax 0142/74223

## ABBREVIAZIONI BIBLICHE

Ab	Abacuc	Is	Isaia
Abd	Abdia	Lam	Lamentazioni
Ag	Aggeo	Lc	Luca
Am	Amos	Lv	Levitico
Ap	Apocalisse	1/2 Mac	1/2 Maccabei
At	Atti degli Apostoli	Mc	Marco
Bar	Baruc	Mic	Michea
Col	Colossesi	Ml	Malachia
1/2 Cor	1/2 Corinzi	Mt	Matteo
1/2 Cr	1/2 Cronache (1/2 Paralipomeni)	Na	Naum
Ct	Cantico dei Cantici	Ne	Neemia (2 Esdra)
Dn	Daniele	Nm	Numeri
Dt	Deuteronomio	Os	Osea
Eb	Ebrei	Prv	Proverbi
Ef	Efesini	1/2 Pt	1/2 Pietro
Es	Esodo	Qo	Qoèlet (Ecclesiaste)
Esd	Esdra (1 Esdra)	1 Re	1 Re (3 Re)
Est	Ester	2 Re	2 Re (4 Re)
Ez	Ezechiele	Rm	Romani
Fil	Filippesi	Rt	Rut
Fm	Filemone	Sal	Salmi
Gal	Galati	1 Sam	1 Samuele (1 Re)
Gb	Giobbe	2 Sam	2 Samuele (2 Re)
Gc	Giacomo	Sap	Sapienza
Gd	Giuda	Sir	Siràcide (Ecclesiastico)
Gdc	Giudici	Sof	Sofonia
Gdt	Giuditta	Tb	Tobia
Ger	Geremia	1/2 Tm	1/2 Timoteo
Gio	Giona	1/2 Ts	1/2 Tessalonicesi
Gl	Gioele	Tt	Tito
Gn	Genesi	Zc	Zaccaria
Gs	Giosuè		
Gv	Giovanni		
1/2/3 Gv	1/2/3 Giovanni		

ABBREVIAZIONI BIBLICHE

21-22: L'espressione « Il Signore ne odorò la soave fragranza » è una formula. La si trova uguale e nello stesso contesto nell'epopea di Gilgamesh (tav. XI 159-161) e in Israele è rimasta in uso nel linguaggio sacrificale fino al periodo più tardo. Con essa si intende il rivolgersi benigno di Dio verso il sacrificio di Noè.

Le prime due righe del v. 21 ricordano il prologo in 6, 5-8 e anche in Gn 3; nella revoca della decisione dell'annientamento (v. 21b) J dà la sua interpretazione conclusiva del racconto del diluvio. La frase « d'ora in poi non maledirò più... » ricorda 3, 17, quella seguente « perché l'istinto del cuore umano... » riprende il v. 6, 5.

Dio si decide a lasciare all'uomo la sua terra, a non maledirla più nonostante la tendenza dell'uomo al male. Non interverrà sempre per castigare; accanto al castigo c'è la paziente tolleranza verso l'uomo così com'è, con la sua inclinazione al male. Proprio questo significano le parole di Gesù (Mt 5, 45): « fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti ».

22: Alla promessa formulata negativamente nel v. 21b si aggiunge ora quella positiva: Dio assicura agli uomini la permanente stabilità della terra « finché durerà la terra ». Qui viene usata un'espressione singolare: « tutti i giorni della terra ». All'infuori di questo luogo l'espressione « tutti i giorni » esprime sempre solo la totalità della vita degli esseri viventi. Quando J parla di « tutti i giorni della terra » si tratta di una costruzione nuova nella quale egli vede gli eventi cosmici nella loro estensione temporale come una totalità; così la « storia della natura » (F.C. Weizsäcker, 1948, 1954<sup>2</sup>) viene vista (per la prima volta, a quanto sappiamo) come totalità. Il mondo come creazione, come natura, ha avuto una storia indipendente solo con il racconto del diluvio con la sua meta espressa in 8, 20-22; quello che continua a esistere dopo la grande catastrofe è il mondo protetto, e rimarrà protetto tra le mani di Dio sino alla fine che egli stabilisce. Questa conservazione si realizza nei grandi ritmi di ciò che vive, nel respiro della vita. Le quattro coppie di parole indicano il susseguirsi degli anni (semina e raccolto, estate e inverno) e dei giorni (caldo e freddo, giorno e notte). In Oriente caldo e freddo possono significare anche giorno e notte.

Nella conclusione del racconto J stabilisce, con la decisione di Dio, anche una regolarità del tempo per la quale il tempo consiste in ritmi sempre ricorrenti. Quindi la comprensione del tempo dell'Antico Testamento non può venir limitata a una comprensione solo lineare, solo storica; accanto ad essa anche la comprensione ciclica ha il suo posto necessario.

Senza il tempo che si muove con ritmi ciclici, non ci sarebbe neppure quello lineare.

Come il salvare e il giudicare di Dio sono associati al tempo lineare, così la sua attività benedicente è associata a quello ciclico. Nei grandi ritmi con i quali respira la creazione, il Dio benedicente conserva la nostra terra.

9, 1-17: *Benedizione e alleanza.*  
*Chiusa del racconto del diluvio secondo P*

La conclusione riguarda ancora solo il significato del diluvio. Entrambe le sue parti cominciano e finiscono con la stessa frase, o quasi (inclusione 9, 1 = 9, 7; 9, 9 = 9, 17b). Ma, come parola di Dio che chiude il diluvio, le due parti vanno insieme, in corrispondenza alle due parti di 8, 20-22 (J). In verità esprimono entrambe un'unica cosa: la prima parte rinnova la benedizione, la seconda assicura che il diluvio non verrà più.

1-7: La benedizione « Siate fecondi... » forma la cornice del nuovo rapporto con gli animali (vv. 2-3) con le due restrizioni (v. 4 e vv. 5-6). Alla benedizione sulle creature (Gn 1, 28 s.) si aggiunge, nell'etere che sta cominciando, un nuovo aspetto: all'essere-uomo si aggiunge la necessità di uccidere.

1: Come nel c. 5 la creazione a immagine di Dio si trasmette ai discendenti di Adamo, così fa la benedizione del creatore nel c. 9, dopo il diluvio. La vita protetta e benedetta da Dio si estende nel tempo. Nel c. 10 quest'idea viene ulteriormente sviluppata: l'umanità protetta dalla catastrofe si protende nel suo futuro e si diffonde sulla terra per mezzo della benedizione del creatore. Anche in P c'è un legame strettissimo tra creazione e diluvio.

2-3: Già nella creazione era stato dato all'uomo il dominio sugli animali (Gn 1, 28); ma qui esso viene ampliato concedendo all'uomo la possibilità di uccidere gli animali per il suo nutrimento. La stessa coppia di parole « timore e terrore » si incontra, riferita ai nemici di Israele, nella promessa della conquista della terra di Canaan (Dt 11, 25); e così pure l'espressione « messi in vostro potere ». Il v. 3 dice espressamente che, in contrapposizione a Gn 1, 29, agli uomini è assegnata come nutrimento anche la carne. Bisogna osservare che la concessione dell'uccisione degli animali per il nutrimento dell'uomo non cambia nulla alla benedizione che essi hanno ricevuto da Dio, come dice il v. 10. È caratteristico della protostoria biblica rappresentare come consecutivo ciò che nel presente coesiste. P vuol dire che nella creazione di Dio la necessità di uccidere è qualcosa che viene « in un secondo tempo »; propriamente, secondo il piano del creatore, non avrebbe dovuto esserci, come mostrano i vv. 1, 29. 30.

4: A ciò segue una restrizione. Questa limitazione della concessione serve a preservare quello che è stato concesso. La spiegazione universalmente diffusa, cioè che la frase proibisca di bere il sangue, non coglie esattamente il suo senso. Non si tratta di bere sangue in se stesso, si tratta soltanto del sangue quando è la vita di un animale, dunque del sangue pulsante. Il senso della restrizione è: non dovete mangiare insieme alla carne di un animale anche il suo sangue, cioè la sua vita.

5-6: Il narratore vede un nesso tra lo spargimento del sangue degli animali e quello del sangue umano. La prima restrizione (v. 4) vuol dire anche che Dio rimane il padrone della vita degli animali; ora viene aggiunto che allo stesso modo è padrone di quelle degli uomini. Per questo il comando « Tu non ucciderai! » vale in modo assoluto e illimitato per l'umanità. Il discorso è dominato dal triplice « ne domanderò conto ». L'assassinio di un uomo da parte di un altro uomo qui viene espressamente definito un fratricidio.

Nel v. 6 vengono aggiunte la determinazione di una pena e una motivazione. La determinazione della pena ha la forma di una « espressione giuridica apodittica ». Un parallelo è Mt 26, 52: « perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada ». La seconda metà del verso « dall'uomo il suo sangue sarà sparso » non corrisponde allo stile di una espressione giuridica ma piuttosto a quello di un discorso protostorico, perché vale per tutta l'umanità. Il domandar conto della vita sottratta si realizza in pratica nell'esecuzione attuata da uomini, che però in tutta l'antichità veniva compiuta in nome e su incarico di Dio o degli dei.

Segue ancora una motivazione: perché Dio ha fatto l'uomo a sua immagine. Perciò l'omicidio è una diretta violazione del diritto sovrano di Dio. L'omicidio è un delitto contro Dio (cfr. Gn 4): questo vale per l'intera umanità. Il carattere eccezionale di questo delitto sussiste anche per l'umanità secolarizzata.

7: La frase conclusiva, che riassume il v. 1 e il v. 2, vuol dire: solo queste restrizioni rendono la crescita e il potere dell'uomo umani.

Da 9, 1-7 i teologi rabbini hanno fatto derivare i « comandamenti di Noè », che devono essere validi per tutti i suoi discendenti. Lo scopo del testo non è quello di compilare una serie di comandamenti.

### 9, 8-17: L'alleanza e il segno dell'alleanza

Questa sezione contiene un particolare numero di ripetizioni. È divisa in due parti: la stipulazione dell'alleanza (vv. 8-11) e la collocazione, segno di quest'alleanza (vv. 12-17).

8-11: La prima parte si può ridurre a due frasi: « io stabilisco la mia alleanza con voi (vv. 8-11a)... né più il diluvio devasterà la terra (v. 11b) ». Con una solenne dichiarazione Dio stabilisce un'« alleanza » con gli esseri salvati nell'arca, gli uomini e gli animali: l'assicurazione che nessun diluvio distruggerà più la terra. Per quanto riguarda il contenuto, è la stessa assicurazione che si trova nella conclusione di J (8, 20-22). Qui viene chiamata « alleanza » (*berit*) ma non è un'alleanza nel senso che noi diamo a questa parola, prima di tutto perché non è reciproca, non si parla di una reazione di Noè; e poi perché allo stesso tempo essa è stretta anche con gli animali (v. 11). Il significato fondamentale della parola è promessa, assicurazione (solenne), e questo è quel che vuol dire qui. Può significare alleanza quando indica un

impegno reciproco: come in Gn 17, l'alleanza di Dio con Abramo. P usa intenzionalmente la stessa parola qui e in Gn 17 per indicare la continuità tra le due cose. È comune a Gn 9 e a Gn 17 l'assicurazione divina che promette fermamente una cosa per sempre. Il significato particolare qui in 9, 8-11 è: alla base della sussistenza del mondo e della vita c'è una parola di Dio, una promessa.

12-27: Il segno dell'alleanza. Qui colpiscono soprattutto le ripetizioni. Il v. 12 introduce: Dio vuol porre un segno della sua alleanza. Il v. 13 nomina il segno: « il mio arco... ». I vv. 14-15 dicono in che modo l'arco svolge la funzione di segno; il v. 16 ripete la stessa cosa con altre parole, e nel v. 17 si torna all'introduzione v. 12. Bisogna supporre che qui P abbia avuto un modello più antico; in esso, nella conclusione del racconto del diluvio, l'apparizione dell'arcobaleno veniva spiegata a partire da esso: una conclusione eziologica, dunque. P adotta questo modello, ma spiega l'arcobaleno come segno dell'« alleanza », che sanziona la promessa di Dio. L'interpretazione, molto diffusa a partire da J. Wellhausen, secondo cui qui è inteso l'arco di guerra che Jahvé il guerriero depone, non ha nessun fondamento nel testo e nel contesto.

Colpisce molto il fatto che nella spiegazione del segno (vv. 14 s. 16) è detto non che gli uomini devono pensare alla promessa di Dio quando vedono l'arcobaleno, ma che esso deve ricordare a Dio la sua promessa. Così P spinge all'estremo quello che voleva dire con tutta questa sezione, cioè che la conservazione degli uomini e di tutti gli esseri viventi dipende esclusivamente da Dio: ci pensa lui. Ecco cosa vuol dire P con la conclusione del racconto del diluvio: alla base della storia della natura e di quella dell'umanità c'è un sì incondizionato di Dio alla sua creazione, un sì di Dio a ogni vita che non può essere scosso né da qualunque catastrofe nel corso di questa storia né dagli errori, dalla corruzione, dalla ribellione dell'umanità. La promessa di Dio rimarrà ferma e incrollabile « finché durerà la terra ».

28-29: Qui P fa seguire la chiusa genealogica, che riporta la durata della vita di Noè e la sua morte.

### Commento conclusivo sul racconto del diluvio

All'inizio del racconto del diluvio sta la decisione di Dio di annientare l'umanità; esso giunge alla sua meta con la decisione di Dio di non annientarla mai più d'ora in avanti. La possibilità di parlare di un'azione annientatrice da parte di Dio o degli dei è comune alla Bibbia e all'intera antichità; è fondata nell'identità ancora esistente tra realtà e azione di Dio (o degli dei). L'esperienza della realtà comprende sempre le catastrofi: non esiste una realtà priva di esse. Il motivo dell'universale diffusione del racconto del diluvio è che l'uomo, sin dai primi stadi che noi possiamo conoscere della sua storia, si sapeva in pericolo anche come membro della specie uomo: questa consapevolezza è il



necessario complemento dell'autocomprendersi come creatura. Il creatore può annullare la sua creazione. Ciò ha trovato la sua espressione nei racconti del diluvio. Alla base delle singole raffigurazioni ci sono sicuramente delle esperienze e dei ricordi di catastrofi; ma ciò che è veramente universale in esse non è la comune memoria di un avvenimento primordiale – cosa impossibile già a causa delle distanze di spazio e di tempo – ma la consapevolezza, espressa in tutti i racconti e basata sulle rispettive esperienze, che il genere umano è in pericolo.

Lo specifico biblico del racconto del diluvio è dato solo dal grande contesto in cui si trova nella Bibbia. Esso sta in un voluto rapporto di corrispondenza con il giudizio di Dio sul proprio popolo che è annunciato nella profezia del giudizio. Come il giudizio del suo popolo, anche il giudizio di Dio sull'umanità è motivato dal dilagare del peccato. Il giudizio di Dio sul proprio popolo annunciato dai profeti viene sviluppato fino ad un giudizio universale che è annunciato nelle apocalissi dell'Antico e del Nuovo Testamento; come nel racconto del diluvio, in esse si tratta dell'intera umanità. Nella Bibbia si può riconoscere una chiara corrispondenza tra il tempo primordiale e quello della fine. È sempre lo stesso Dio quello che, nella protostoria, annuncia di voler distruggere l'umanità e poi promette di conservarla « finché durerà la terra »; che al punto culminante della sua storia annuncia il giudizio sopra il suo popolo, ma poi promette nuovamente al « resto » che lo conserverà, e che alla fine della storia dell'umanità, nel giudizio universale, è giudice e salvatore degli uomini. È il Dio *unico* che Israele ha incontrato nella sua storia come il salvatore, ma che è anche il Dio e Signore dell'umanità dal suo inizio alla sua fine.

Il messaggio di Gesù di Nazaret come salvatore inviato da Dio nella pienezza del tempo ha così il suo posto nel contesto dell'attività del Dio salvatore e giudice, che va dal principio dell'umanità sino alla sua fine.

#### NOÈ E I SUOI FIGLI: 9, 18-27

- 18 *I figli di Noè che uscirono dall'arca furono Sem, Cam e Iafet; Cam è il padre di Canaan.*  
 19 *Questi tre sono i figli di Noè e da questi fu popolata tutta la terra.*  
 20 *Ora Noè, coltivatore della terra, cominciò a piantare una vigna.*  
 21 *Avendo bevuto il vino, si ubriacò e giacque scoperto all'interno della sua tenda.*  
 22 *Cam, padre di Canaan, vide il padre scoperto e raccontò della cosa ai due fratelli che stavano fuori.*  
 23 *Allora Sem e Iafet presero il mantello, se lo misero tutti e due sulle spalle e, camminando a ritroso, coprirono il padre scoperto; avendo rivolto la faccia indietro, non videro il padre scoperto.*

- 24 *Quando Noè si fu risvegliato dall'ebbrezza, seppe quanto gli aveva fatto il figlio minore;*  
 25 *allora disse: « Sia maledetto Canaan! Schiavo degli schiavi sarà per i suoi fratelli! ».*  
 26 *E aggiunse: « Benedetto il Signore, Dio di Sem, Canaan sia suo schiavo!*  
 27 *Dio dilati Iafet e questi dimori nelle terre di Sem, Canaan sia suo schiavo! ».*

9, 18-27 (J) consiste in due unità indipendenti: i vv. 18-19 formano il passaggio dal racconto del diluvio alla tavola dei popoli di J, i vv. 20-27 sono un racconto su Noè e i suoi figli. Quest'ultimo è composto da un racconto di colpa e castigo, da un'annotazione storico-culturale e da oracoli di benedizione e di maledizione. I nomi dei tre figli di Noè derivano da una genealogia, e ad essa appartiene anche l'annotazione storico-culturale; il racconto appartiene alla serie delle storie di colpa e castigo della protostoria di J, ma è stato rimaneggiato più volte. Si può supporre che in una forma più antica esso parlasse solo del figlio di Noè, il viticoltore, e si concludesse con la maledizione di questo figlio. Una particolare difficoltà sta nel cambiamento del nome del figlio: nel verso 22 è Cam, padre di Canaan, nei vv. 25. 26. 27 è Canaan. Questa difficoltà è dovuta al fatto che in 9, 20-27 sono confluite varie tradizioni. I nomi dei tre figli di Noè, Sem, Cam e Iafet, appartengono a una tradizione genealogica più volte attestata (9, 18-19; 10, 1 e altri). Questi tre nomi si incontrano anche in 9, 22-23, solo che nel v. 22 Cam è indicato come « padre di Canaan » (come nel v. 18). Nella maledizione però è maledetto Canaan, ed è chiamato così anche nei vv. 25b e 27b. Le cinque volte in cui appare in 9, 18-27, il nome è saldamente ancorato nel contesto, per cui si trovava di sicuro in origine nell'oracolo di maledizione (v. 25). Qui esso appartiene al racconto come nome di persona; invece il nome Cam appartiene alla genealogia (9, 18). Alla successiva identificazione dei due nomi servono le aggiunte « Cam è il padre di Canaan » nel v. 18 e « Cam, padre... » nel v. 22. Nell'annotazione genealogica v. 18, quand'era ancora autonoma, si parlava solo di Cam, nel racconto (v. 20-27) solo di Canaan.

18-19: Alla promessa di Dio dopo il sacrificio (8, 20-22) segue l'osservazione conclusiva che, dopo il diluvio, dai figli di Noè ebbe origine la nuova umanità. La frase nel v. 19 contiene un contrasto: questi tre... e da loro discende l'intera umanità! Mentre nei cc. 2-3 si parlava semplicemente dell'« uomo », d'ora in avanti l'umanità è concepita nella sua totalità: dai tre figli dell'uomo salvato dal diluvio ha origine tutta l'umanità! Le parole « Cam è il padre di Canaan » sono state aggiunte in seguito per l'identificazione tra Cam (v. 22) e Canaan (v. 25).

20-27: L'esposizione vv. 20-21: Noè, il viticoltore, si ubriaca. Il comportamento di Cam (v. 22), di Sem e Iafet (v. 23), vv. 24-27 la reazione di Noè, maledizione e benedizione.